

Mentre spiegava il progetto ulivista per ricostruire l'Italia, Fassino non poteva non parlare di chi l'ha distrutta e come e perché

La parte più riuscita del discorso è stata quella sulla sfida riformista: il riformismo delle riforme vere, non quelle false della destra

# Pronti a governare

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

al declino dell'economia alle nuove povertà, dalla crisi di università e ricerca al golpe in Rai emergevano, in contrasto col programma enunciato, i danni incalcolabili inferti alla cosa pubblica dal peggior governo che si ricordi. Insomma Fassino ha usato la tecnica di non parlare di Berlusconi parlandone. Gli stratagemmi della comunicazione ne saranno soddisfatti. La parte più riuscita del discorso di Fassino è stata quella sulla sfida riformista per rilanciare l'Italia. Qualcuno temeva che parlando di riforme

il segretario avrebbe fatalmente parlato dell'eredità politica di Craxi. Senza contare l'uso e l'abuso che del termine è stato fatto spesso con scopi poco nobili. E invece il congresso ha ascoltato l'appassionato elogio del riformismo europeo nella sua versione più autorevole ed efficiente: quello delle socialdemocrazie avanzate, quello dei Mitterrand, quello dell'interesse generale che mai può essere oscurato dall'interesse di uno solo. Il riformismo delle riforme vere che nulla

hanno a che fare con le false riforme della destra «poiché la parola riforma è sinonimo di miglioramento, progresso, evoluzione positiva, conquista civile». Mentre la cosiddetta riforma Moratti ha deformato la scuola, la cosiddetta riforma Gasparri comprime il pluralismo delle idee e la cosiddetta riforma costituzionale piccona, in realtà, le istituzioni democratiche. Fassino ha detto anche cose scomode. È possibile, per esempio, che il settore più a sinistra del congresso non abbia particolarmente apprezzato il passaggio sull'Iraq. Soprattutto quando il segretario confermando l'avversione alla guerra si è domandato cosa gli europei, la sinistra, i riformi-

sti, gli uomini di pace abbiano fatto per far cadere il tiranno Saddam? Quell'interrogativo, che Fassino ha posto anche a se stesso, è sembrata un'autocritica più generale sui difetti che la sinistra di governo deve saper correggere: primo fra tutti un certo dogmatismo e quella certa supponenza che impedisce di notare le novità, come l'alta affluenza del voto in Iraq, e di prenderne atto. Restano, infine, non completamente risolti alcuni

interrogativi sulla coalizione. Sulla natura della Federazione dell'Ulivo Fassino ha preferito spiegare ciò che essa non deve essere (e cioè la sparizione dei partiti che ne faranno parte), riservandosi probabilmente un'analisi più approfondita nella replica di sabato. Sulle primarie, altro argomento scivoloso, Fassino si è limitato a dire che esse devono servire a unire il centrosinistra e non a dividerlo. Frase che non sappiamo quanto abbia reso felice Romano Prodi che comunque, alla fine, in un tripudio di applausi, ha alzato il braccio di Fassino. Un gesto, non solo simbolico, di unità e amicizia che rimane l'immagine più bella di questa prima giornata congressuale.

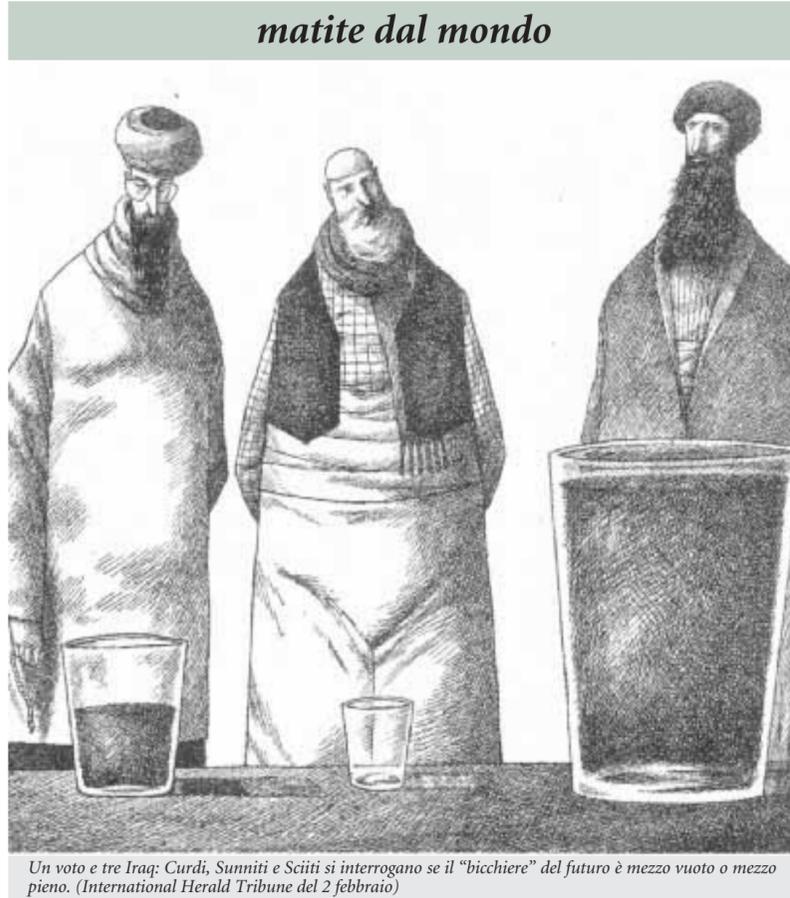
## Riformismo: Della Loggia si è fermato a Craxi

NICOLA TRANFAGLIA

matite dal mondo

In un editoriale apparso sul "Corriere della Sera", il più diffuso quotidiano italiano, Ernesto Galli della Loggia conclude un ragionamento che non brilla di chiarezza con una frase ad effetto che vale la pena riprodurre nella sua brutale essenzialità e lo fa non a caso alla vigilia del terzo congresso nazionale dei Democratici di sinistra: "Se la sinistra vuol essere riformista...deve necessariamente ricominciare da Craxi, da un socialista che fu molte e discutibilissime cose, ma a cui non mancò l'intelligenza e il coraggio necessari per avviarsi su una strada davvero nuova". Di fronte a un'affermazione di questo genere, non è il caso -mi pare di ricordare ai lettori quel che lo stesso Galli e il giornale che lo ospita scrivevano nei tempi in cui il pool milanese inviava un giorno sì e un giorno no avvisi di garanzia al segretario del partito socialista e a tutta la nomenclatura del trinomio Craxi-Andreotti-Forlani (detto familiarmente CAF). Quando questo governava l'Italia, il debito pubblico viaggiava rapidamente verso il fallimento del paese e ogni giorno si scopriva che politici e imprenditori avevano accantonato le leggi civili e penali italiane per distribuire colossali tangenti e lo stesso Craxi chiamava Galli (che allora scriveva sulla Repubblica di Eugenio Scalfari) "intellettuale dei miei stivali" o con epiteti ancora peggiori. Sarebbe un esercizio facile, e persino scontato, sull'antico e sempre verde trasformismo italiano, sulla capacità di tanti intellettuali che potrebbero muoversi liberamente nel mondo mediatico di cambiare idea secondo la contingente convenien-

za di scrivere su testate importanti e generose. Ma non consentirebbe di rispondere adeguatamente alla concezione della politica e del mondo che le affermazioni di Galli della Loggia rivelano e che forse non sono state sottolineate prima con la necessaria chiarezza. Il ragionamento dell'editoriale, infatti, si compone di due o tre proposizioni che è necessario richiamare. La prima è quella ruteliana già espressa la settimana scorsa per cui esistono due socialdemocrazie: una che si richiama alla tradizione socialista e che non è il caso di salvare; l'altra, che non ha nessuna parentela con il vecchio socialismo, si può chiamare democratica e basta e coincide con l'accezione di riformismo che oggi può essere accettato (dalla destra). Craxi, secondo Galli, appartiene alla seconda tradizione, quella che nulla ha a che fare con il socialismo e dunque non si può chiamare socialdemocrazia ma semplicemente democrazia ed è a questa tradizione che i Democratici di sinistra devono collegarsi. Non c'è dubbio, sente il bisogno di ricordare Galli, che nel periodo di governo di Craxi ci furono "inevitabili e numerosi fenomeni di malcostume e di affarismo che si accompagnarono al suo tentativo". Ma questo fatto non ha importanza, è come un'appendice, una conseguenza accidentale e non voluta della concezione e dei comportamenti politici del segretario socialista. Ora è proprio questo il punto debole del ragionamento del noto edito-



riale che non si può trascurare. Giacché i casi sono due: o Craxi accumulando tangenti e dazioni, come le chiamava il giudice Di Pietro in quegli anni, incorporava per così dire questo modo di comportarsi nel suo far politica e allora i due aspetti -i contenuti- e le tangenti sono strettamente legati. Del resto è quello che Craxi disse in modo esplicito nel suo ultimo discorso alla Camera, affermando che i partiti politici avevano sempre più bisogno di risorse e se le procuravano come potevano. O dobbiamo pensare che Craxi e i suoi principali collaboratori predicavano bene parlando del futuro dell'Italia e della realizzazione di un programma di riforme (che rimane in gran parte sulla carta) e razzolavano male curando l'arricchimento proprio e del personale politico socialista. Non si può sostenere che l'esperienza di Craxi impersonava la pratica riformista che oggi Galli consiglia ai leader e ai delegati del terzo congresso dei Democratici di sinistra e poi espungere completamente un comportamento politico che mise in discussione importanti leggi dello Stato e quel legame tra politica e morale che dovrebbe essere alla base di una classe dirigente democratica degna di questo nome. Negli anni immediatamente successivi all'aprirsi delle inchieste giudiziarie sulla corruzione pubblica non ci fu editoriale né quotidiano che non insistesse sulla necessità di un rinnovamento della politica, a destra come a sinistra, in grado di ristabilire il primato degli interessi pubblici e generali al posto di quelli

privati e particolari, una concezione della politica che ponesse al primo posto il senso dello Stato e della comunità e relegasse sullo sfondo gli obiettivi di carriera del ceto politico e dei singoli parlamentari. La società civile è intervenuta più volte a ribadire una simile concezione della politica rispetto a quella adottata dai socialisti e dai democristiani in quegli anni ottanta e lo ha fatto di nuovo, con la nascita dei movimenti, di fronte alle leggi ad personam varate in questi anni dal secondo governo Berlusconi. Ora, secondo il ragionamento di Galli e del "Corriere della Sera" bisognerebbe tornare indietro e indicare Craxi e i suoi metodi di governo come quelli propri della migliore sinistra riformista. E qui emerge la concezione del riformismo propria del centro-destra: l'unico riformismo che il centro-destra (e Galli) può accettare è quello così moderato che le leggi berlusconiane vanno corrette ma non sostituite, che è necessario venire sempre a patti con il governo anche quando questo mostra di non volerlo, sulla guerra come sull'Onu, sul lavoro come sulla politica economica, su quella giudiziaria o sui problemi dell'informazione. Davvero interessante questo modo di ragionare. Ma ancora una volta dobbiamo a Francesco Rutelli il paradosso più divertente di questo momento quando su Repubblica a proposito del nuovo centro-sinistra avverte "né ex né post". Già proprio così ma lo stesso Rutelli non era verde e radicale prima della svolta che lo colloca al centro dei centri, nel suo partito e nella Gad?

## L'inganno in nome del sacro embrione

VITTORIA FRANCO\*

Il problema che si è subito posto, però, è se tale tutela possa essere assoluta o non debba invece essere confrontata con la tutela di altri soggetti e di altri diritti. In tutti i recenti documenti europei di bioetica si va affermando il cosiddetto principio del bilanciamento degli interessi, così riassumibile: la protezione dell'embrione va graduata a seconda della fase di sviluppo e bilanciata con la tutela

degli interessi di coloro che sono già persone in senso giuridico. Una prima conseguenza della tutela morale dell'embrione - distinta dal suo riconoscimento come persona titolare di diritti - è che esso non viene posto in cima alla gerarchia dei soggetti coinvolti, ma la sua tutela è ponderata con altri valori e posta a confronto con altri beni, come la sopravvivenza di un essere già nato, la

salute della donna o la cura di malattie di cui può beneficiare l'umanità grazie ai progressi della scienza. Diventa allora eticamente legittimo mettere a disposizione della ricerca scientifica embrioni non utilizzati a fini procreativi, per scoprire nuove cure per patologie gravi. Poter curare malattie degenerative di persone già nate, o prevenirle, diventa eticamente altrettanto rilevante della tutela dell'embrione. Salvare la vita di persone altrimenti destinate a una morte precoce da gravissime malattie merita di divenire priorità etica rispetto alla intangibilità di un embrione nella fase iniziale del suo sviluppo e destinato a dissolversi perché non utilizzato.

In sintesi, è legittimo sostenere che riconoscere la tutela dell'embrione corrisponde a un bisogno etico condiviso, ma essa non comporta come automatica conseguenza il riconoscimento giuridico di diritti equiparabili a quelli dei soggetti già nati. In tal modo, non si vengono a creare conflitti fra diritti (ad esempio, fra quelli dell'embrione e quelli della madre che lo deve accogliere nel suo grembo perché esso possa arrivare alla nascita), ma semmai dilemmi etici. Non che i dilemmi etici siano meno drammatici, ma si risolvono con procedure diverse, facendo appello alla coscienza dei singoli e alla elaborazione della comunità interessata. Questa discussione, pur importante, non deve però fare velo alle diverse conseguenze pratiche dell'una o dell'altra posizione. È un fatto che il riconoscimento di diritti all'embrione "sin dal concepimento" produce effetti devastanti per la salute delle donne e il benessere delle coppie che hanno problemi di fertilità. Produce sofferenza. Una legge che dovrebbe favorire i progetti di genitorialità di uomini e donne con problemi non altrimenti risolvibili crea invece una serie tale di ostacoli e divieti da mortificarli e renderli irrealizzabili. Se partiamo dai casi concreti di persone che ricorrono alle nuove tecniche di riproduzione per avere un figlio e costruire una famiglia, per dare realtà al desiderio più umano possibile, apparirà certamente assurdo e incomprensibile questo concentrato di divieti che, in nome di un'astratta idea di vita, nega la nascita di una vita nuova.

1. Si accetta una concezione sacra dell'embrione occultando un dato fondamentale: che si tratta di un'entità in divenire che assume forme e nomi diversi a seconda dello stadio di sviluppo. Ciascuna di queste fasi può essere valutata diversamente sul piano etico, come già accade in molte situazioni. In Inghilterra, ad esempio, la legge parla espressamente di pre-embione e di embione a partire dal quattordicesimo giorno dalla fecondazione. 2. Non è necessario riconoscere all'embrione diritti, sostenere che è persona, per elaborare forme di tutela morale. Sin da quando si è cominciato a legiferare su queste materie, sono state anche previste protezioni, proprio perché si tratta dell'inizio di una vita umana possibile e non di un semplice grumo di cellule. Lo faceva già nel 1990 in Inghilterra il Rapporto Warnock, dove si può leggere: "L'embrione umano ha diritto a un grado di rispetto superiore a quello accordato a un embione di altra specie" e necessita di una qualche forma di tutela legislativa.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Mariolina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274          del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  <b>Litesud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Tolostampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b>  <b>02 24424550</b></p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 3 febbraio è stata di 139.062 copie</p>	